

Valentina Vadalà
Architetto, dirige
l'Ufficio Opere
Pubbliche del
Comune di Palermo
ed è autrice di libri di
settore presso Sellerio

Palermo sacro e laborioso e soprattutto... cancellato

Cronaca dell'ordinario oblio di una città

Alcuni mesi or sono mi è stato chiesto di partecipare ad un incontro del FAI per raccontare Palermo, ricostruita attraverso le antiche maestranze, i mestieri, le aree commerciali, gli artigiani e le relative chiese. Era stato il tema di una mia ricerca cominciata agli inizi degli anni '80 e conclusasi con un libro, appunto *Palermo Sacro e Laborioso. Storia di altari e di botteghe*, pubblicato dalla Casa Editrice Sellerio nel 1987.

La rilettura del testo, mi ha restituito i ricordi delle analisi e dell'impostazione di questa particolare ottica con cui è stata rivisitata la storia della formazione del centro antico della città e, a livello più personale, la memoria della composizione del testo e di tutte le ricerche e le passeggiate fatte per giungere ad una ricostruzione quanto più fedele e documentata possibile.

Naturalmente, per il tipo di incontro da affrontare per il FAI si rendeva necessario corredare l'intervento con le immagini dei luoghi interessati per rendere più ricca e immediata la rilettura del testo. E quindi, accompagnata da un fotografo, paziente compagno di queste nuove escursioni, ho rivisitato luoghi e percorso itinerari, gli stessi di circa venticinque anni fa, ma in una fase avanzata di attuazione del Piano Particolareggiato Esecutivo, sicura di un efficace bottino da offrire a supporto degli argomenti illustrati.

Quando è stato scritto e pubblicato il libro si parlava molto di risanamento del centro storico, ma, concretamente, ancora non era stato fatto nulla. Solo pochi avventurosi avevano dato avvio a sporadici interventi di risanamento, il degrado dilagava generale, ma le connotazioni che cercavo, edilizia minore fatta di catoj e piccole strade, mercati e botteghe, modeste chiese, erano ancora ben presenti al punto che mi hanno, consentito di



formulare e dimostrare la mia tesi, la cui principale fonte di riferimento era data dai manoscritti del Canonico Mongitore, per la parte legata al fenomeno religioso, e dalla toponomastica, ricostruita con l'aiuto di un antico stradario del XIX secolo, e il puntuale riscontro di edifici e luoghi.

Alla città, geometricamente divisa in quattro mandamenti dalle strade Maqueda e Vittorio Emanuele, si contrapponeva un territorio dai confini inesistenti, eppure ben delineati, che suddivideva le sfere di attività artigianali, merceologiche e produttive, createsi secondo un lungo processo avviato già ai tempi degli arabi, separandole fra loro e, al contempo, dagli ambiti esclusivamente direzionali e residenziali, riconoscibili nella Galca, il nucleo più antico, dove insistevano e i centri di potere (Palazzo Reale, Cattedrale e Quartiere Militare) e i palazzi nobiliari e nella Halisa, la cittadella araba, anch'essa caratterizzata dalle residenze nobiliari sorte sul suo asse principale, l'odierna via Alloro.

In una vasta area, identificabile all'incirca con la parte più marginale dell'Albergaria e la parte superiore della Kalsa, lungo l'asse della via Porta di Castro si snodavano le attività legate alla vendita di prodotti agricoli, anche cibi cotti, compreso tutto il ciclo riconducibile alla farina, e quindi lavorazione di pane, pasta, biscotti, nonché alla realizzazione e vendita di attrezzi ad essi collegati. Fanno parte di questo gruppo varie strade e vicoli intitolati ai Cavolai, ai Cafisari, ai Fagiolai, ai Biscottari, agli Zimillari, agli Gnocchitari, solo per citarne alcuni.

Nel cuore del mandamento Capo e nella parte superiore di quello della Loggia avevano invece sede le attività legate alla macellazione del bestiame, alla vendita delle carni e di tutti i



Alcune delle targhe superstiti dell'antica toponomastica, "fai da te compreso"
Foto Giacomo Genovese

derivati. Varie strade intitolate alle *chianche* (botteghe), ai Caudumai, ai Pieduzzi, ai Cintorinai, ai Cavallari, etc.

Infine l'ultimo gruppo dispiegato per un vasto raggio intorno al porto della Cala, costituito da artigiani e commercianti dell'abbigliamento, Calzonai, Gipponari, Bottonari, Pannieri, Zagarellai, e altri ancora e poi gli artigiani dediti a varie attività collegate con il commercio del vicino porto, Bottai, Cassari, Coltellieri, Argentieri, Ambrai, Tornieri, etc.

Il discorso sulle chiese costruite da Compagnie, Confraternite, Unioni, Maestranze in cui le varie categorie di lavoratori si costituivano meriterebbe un lungo esame per celebrare il non indifferente sforzo economico e materiale che questi lavoratori si sono sobbarcati e le refluenze che hanno avuto anche per la realizzazione di suppellettili ed opere d'arte legate all'esistenza degli stessi edifici di culto. Mi sembra, intanto, importante puntualizzare che molto spesso le maestranze ottenevano una cappella da dedicare al proprio santo protettore in una chiesa già costruita, ma a loro si deve anche lo sforzo di essere riusciti a costruire ex novo nell'arco di appena un secolo ben trentasette chiese, minori, ma pur sempre di pregevole fattura nel caso delle associazioni più potenti e ricche. Di tali edifici che coinvolgono, tra chiese e cappelle, oltre ottanta immobili, la maggior parte, specialmente quelle costruite autonomamente non esistono più o, versano in uno stato di pesante degrado o, ancora sono diversamente utilizzate.

Non migliore la sorte delle targhe stradali, rimaste unica memoria della antica configurazione della città, anch'esse, desolatamente scomparse nell'arco di venti anni, a testimoniare oggi la mancanza di interesse della città per la sua stessa storia. 🇮🇹

